



## Il sinodo dei vescovi alla Cee: «Aprite all'Est»

Il Papa (nella foto) ha avviato i lavori del primo sinodo europeo dei vescovi dell'Est e dell'Ovest senza trionfalismi ma ponendo l'accento sulla «mutua comprensione». Assenti, dopo gli ortodossi russi, anche i serbi, i georgiani, i greci a causa dell'«unitarismo nazionalista». Un panorama problematico dell'Europa nella relazione del cardinal Ruini, per il quale i paesi dell'Est non vanno esclusi dalla Cee

A PAGINA 10

## Lockerbie: Gheddafi rifiuta l'estradizione

Muammar Gheddafi in un'intervista diffusa ieri da *Telemontecarlo*. Gheddafi ha precisato che «non ci sono accordi di estradizione tra noi, l'America e l'Inghilterra» e che inoltre «manca una imputazione vera contro i due accusati». Nessuna reazione di rilievo da Londra e New York.

A PAGINA 12

## GIALLO AL QUIRINALE

All'apertura della conferenza democristiana il presidente fa sapere che sta per lasciare. Poi ci ripensa. Irritazione nello Scudocrociato, mentre Craxi si trincerava sul Colle

# Cossiga si dimette per due ore

## Doccia fredda sulla Dc mentre De Mita lo critica

### Scene di un tracollo

ENZO ROGGI

Mettevi nei panni di noi, poveri operatori dell'informazione. Alle ore 17,42 un'agenzia ottimismo informata ci mette sull'avviso: preparatevi perché Cossiga potrebbe dimettersi. Sarà la solita manfrina, o sarà una cosa seria? Le redazioni politiche, nell'incertezza, si attivano in tutte le direzioni perché molti fattori cospirano a rendere credibile la voce: c'è la remissione dell'«autoaccusa» al tribunale dei ministri, c'è l'iniziativa del Pds, c'è l'occasione aurea della Conferenza nazionale democristiana. E noi a lavorare di fantasia e di telefono. Due ore spasmodiche, poi una sibilina smentita dal Quirinale che conferma l'impegno del presidente a esercitare il suo mandato fino alla naturale scadenza. Lui s'impegna a rimanere, ma questo non vuol dire automaticamente che rimarrà poiché, come ci ha detto tante volte, la sua permanenza dipende dai comportamenti altrui e, prima di tutti, della Dc. La giornata finisce su questa ennesima fatica interpretativa. Ma non si può dire che non sia avvenuto nulla, solo perché un evento annunciato non s'è verificato. Al contrario, proprio il non verificarsi dell'evento fa di questa giornata un campione altamente espressivo del tracollo politico-istituzionale in cui stiamo precipitando.

Tutti sono autorizzati a interpretare l'accaduto come una prova ulteriore e inquietante della principale contestazione che l'opposizione democratica rivolge al presidente: l'alterazione della dialettica politica attraverso un'ingerenza diretta e indiretta di un potere che ha perso equanimità e limite. La cronologia dei fatti è eloquente: la voce, maliziosamente credibile, delle possibili dimissioni viene diramata esattamente mentre l'on. De Mita pronuncia il discorso di apertura della Conferenza Dc; la sibilina smentita del portavoce presidenziale viene diramata qualche minuto dopo che sui teleschermi si è visto l'on. Forlani stracciare il dispaccio di agenzia sulle dimissioni.

Il silenzio del presidente dc sul Quirinale e l'insolito, espressivo gesto del segretario (insieme al mancato invio del rituale messaggio di deferente omaggio dell'assemblea al capo dello Stato) hanno chiuso l'episodio, la piccola furbesca operazione di assaggio nella guerra tra Cossiga e la Dc. Ma intanto gli stati maggiori della Dc, riuniti a Milano, vivono in apnea, non sono davvero liberi di tentare di realizzare le ragioni per cui si sono convocati. Le orecchie sono tese più che verso gli oratori, verso i borbottii di tempesta che giungono da lontano. Con questo non intendiamo affermare: povera Dc, colpita e innocente. No, la Dc è ora che esca dalla tana, dica quel che pensa davvero di ciò che accade, dia al suo «popolo» attonito non solo messaggi di angoscia elettorale ma di responsabilità democratica. C'è in campo ben altro che una questione di moralizzazione del tesseramento gonfiato dalle correnti interne.

Ma la cronaca mette in evidenza un'altra coincidenza cronologica. Mentre si consumava la manovra delle finte dimissioni, il segretario socialista non trovava di meglio che alzare la sua voce contro la «credibile aggressione diretta contro il capo dello Stato». Curiosa inversione: l'aggressore diventa aggredito. E una procedura scritta nella Costituzione diventa un «processo che ricorda altri tempi». Viene proprio da chiedersi a quale carro Craxi intenda aggrapparsi per affrontare l'imminente «periodo carico di incognite». Davvero crede che tutto sia «torbido» in Italia fuorché l'opera del presidente? Che la frantumazione politica sia ricomponibile attorno a chi fa per mestiere dichiarato il picconatore? Quale grave abbaglio confondere la volontà riformatrice con la guerra senza quartiere alle regole. Su questa china non ci sono profitti da incassare. C'è rischio per tutti, anche per il Psi.

Due ore di tensione per la voce di imminenti dimissioni di Cossiga, fatta circolare dal Quirinale in coincidenza con l'apertura della conferenza democristiana. Poi, dal Colle, si fa sapere che il presidente si impegna a completare il suo mandato. A Milano, De Mita lancia nella sua relazione un allarme assai preoccupato: il rischio di un «cambio di regime» in chiave autoritaria è reale.

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

Il «giallo» dura dalle 17 alle 19. Mentre De Mita tiene la sua relazione alla conferenza nazionale della Dc a Milano, ambienti del Quirinale segnalano, attraverso un'agenzia, possibili dimissioni di Cossiga durante i lavori della stessa conferenza. Una «suspense» che si dirada poco dopo le 19, allorché il portavoce del capo dello Stato fa sapere che il presidente vuole esercitare il suo mandato fino alla sua scadenza. Ma intanto la sortita ha provocato reazioni e tensioni all'asse democristiano e negli ambienti politici. Forlani, che aveva strappato il foglio dell'agenzia che annunciava le im-

minenti dimissioni del presidente, dichiara di non aver mai creduto a quelle voci. De Mita «giustifica» il mancato messaggio della conferenza a Cossiga: «Non ho mai salutato nessuno». Ma nella sua relazione, assai preoccupata, evoca i rischi di una svolta autoritaria. Senza mai nominarlo, indica in Cossiga uno dei responsabili principali del marasma. Intanto il capo dello Stato telegrafa a Craxi il suo ringraziamento per la solidarietà espressa dall'esecutivo del Psi. Invece per Rodotà, presidente del Pds, «si è aperto un conflitto vero. Pesa la nostra iniziativa».



Ciriaco De Mita

S. DI MICHELE P. SANSONETTI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

## L'impeachment

MICHELE SERRA

«La decisione del Pds di mettere in stato d'accusa Francesco Cossiga è storica: perché è il primo concreto, traumatico gesto di rottura del regime consociativo (altrimenti e più banalmente detto «partitocrazia») che ha portato la sinistra italiana alla progressiva disfatta, ha negato al paese il diritto di avere una forte opposizione e ha, soprattutto, ridotto la democrazia a un groviglio melmoso di amicizie e inimicizie personali. Esiste un partito-gente (sostegno ideale ed elettorale di ciò che resta della sinistra) che ha accolto con immensa soddisfazione questo gesto grave e inequivoco. Che non si è chiesto se questa volta «si vince o si perde». Che si è chiesto, soltanto, se è giusto o non è giusto andare all'attacco non di uomo, ma di una sorda e pericolosa manovra politica.

«Il Pds è destinato a vedere respinta la richiesta di impeachment? Si rischia l'isolamento? Sì, si rischia l'isolamento. Ma quante disfatte, quanta mortale noia ci verrà ancora prima che gli ultimi consociativisti di questo partito capiscano che una sconfitta pulita e dignitosa vale (anche in termini elettorali) molto più di una vittoria ambigua e indecorosa? Come se isolati, oggi, non ci sentissimo noi italiani che non abbiamo mai avuto dossier, non vogliamo lega, e vorremmo solo, a questo punto, avere il rivoluzionario privilegio di vivere in un paese normale, normalmente onesto e normalmente capace di punire i prepotenti. Io, oggi che il Pds ha chiesto la resa dei conti con Cossiga, mi sento, per la prima volta da qualche anno, un po' meno isolato».

A PAGINA 2

Liberato a Frascati il giovane rapito da due balordi

## «Trattato come un cane» 32 giorni in una buca



Il commosso abbraccio tra Stefano Giovannetti e la mamma dopo la liberazione del ragazzo

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 7

Per l'Organizzazione mondiale della Sanità anche i baci sono «a rischio»

## «L'unica certezza è la castità» Nuovo allarme dell'Oms sull'Aids

Grido d'allarme dell'Organizzazione mondiale della sanità sull'Aids: sono 10 milioni i malati, una cifra che nel 2000 rischia di quadruplicarsi. In attesa di un vaccino l'Oms invita alla prevenzione: in un opuscolo mette in guardia da «baci troppo sensuali» e indica l'astensione sessuale come «il più sicuro dei rapporti». Drammatica la situazione in Italia, secondo paese in Europa per numero di malati e sieropositivi.

CINZIA ROMANO

«L'unico rapporto sessuale sicuro è quello che non viene fatto». È questa l'indicazione fornita dall'Oms in un opuscolo, che verrà distribuito in tutto il mondo, sulla prevenzione dell'Aids. Non solo: nel mirino dell'Oms ci sono anche i «baci», in particolare quelli «troppo sensuali» perché «preludio al rapporto sessuale vero e proprio» e i rapporti sessuali orali, da farsi con il profilattico. Gli sconcertanti inviti dell'Oms alla castità nascono dalle cifre, allarmanti, sulla diffusione della malattia: sono oltre 10 milioni i malati di Aids sul pianeta.

Anche in Italia è emergenza: dall'82 ad oggi oltre 11 mila i casi di immunodeficienza acquisita e oltre centomila i sieropositivi stimati. Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna le regioni più colpite, dove si è registrata la metà circa dei casi italiani.

A PAGINA 9

## Sigarette più care Andranno in fumo altri 530 miliardi

ROMA. Ennesimo «colpo» al cuore dei fumatori. Da stamane le sigarette rincarano mediamente di 100-150 lire per le marche nazionali, di 150-200 lire per quelle estere. Obiettivo del provvedimento - deciso dal consiglio di amministrazione dei Monopoli di Stato - l'incremento degli introiti fiscali pari a 530 miliardi di lire per il prossimo anno e di 50 miliardi nel prossimo mese. Immediata protesta della Federazione italiana tabaccai che in cambio dell'aumento chiede di ritoccare al più presto l'aggio riconosciuto dalle Finanze che, secondo un disegno di legge, ne dispone l'au-

mento dall'8,50 al 9,50% dal 1° gennaio '92, e al 10% dal 1° gennaio '93. Nello stesso tempo, la federazione raccomanda l'immediata applicazione del decreto anticontabbando. Tra le sigarette italiane, le Ms rincarano di 150 lire, le introvabili Nazionali di 100 lire e le Nazionali con filtro di 150 lire; tra le estere, il prezzo di vendita delle Marlboro aumenta di 200 lire così come le Mercedes, le Muratti, mentre la Diana rincarano solo di 150 lire. Per quanto riguarda i sigari, l'intramontabile Toscano originale passa a 6.000 lire per l'astuccio da 5 ed a 46.000 lire per la scatola da 40.

## Sede diplomatica a Kiev se si arriva all'indipendenza Bush apre all'Ucraina Riconoscimento in vista

DAL CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. George Bush ha cambiato parere sull'indipendenza ucraina, alla vigilia del referendum di domenica. Il primo agosto scorso, a Kiev, aveva dato bacchettate sulle mani ai separatisti ucraini. Li aveva avvertiti che gli Usa non avrebbero riconosciuto la loro indipendenza. Morozovki, invece, una delegazione di separatisti è stata ricevuta alla Casa Bianca. «Abbiamo ogni ragione di ritenere che gli Usa riconosceranno sollecitamente l'Ucraina», hanno detto uscendo dal colloquio col presidente. Fonti dell'amministrazione confermano. «Intendiamo muoverci in modo spedito ma cauto», Gorbaciov messo a conoscenza del cambiamento di linea di Bush.

A PAGINA 12

## Quella pace che l'Italia non cerca

ROBERTO FORMIGONI

È una Croazia coraggiosa, dignitosa ma allo stesso tempo quella che abbiamo visto ed incontrato gli scorsi 23 e 24 novembre a Zagabria ed a Sisak, che insieme a Karlovac è una delle due città a circa un'ora d'auto dalla capitale già sotto il tiro delle artiglierie serbe.

L'esercito, passato il Danubio e conquistata Vukovar, preme sul capoluogo della Slavonia, Osijek. All'altro estremo di quel grande arco di territorio che è la Croazia, laddove il litorale dalmata confina con il Montenegro, viene pure stretta d'assedio Ragusa/Dubrovnik. Basta però guardare una carta per rendersi conto che, con i serbi davanti a Sisak ed a Malovac, anche Zagabria è ormai assediata.

Ci si può domandare se non sarebbe stato meglio sia per la Croazia che anche per la Slovenia non giungere alla proclamazione unilaterale dell'indipendenza lo scorso 25 giugno, quando era chiaro che dall'Europa e dall'Occidente non sarebbe affatto venuto un appoggio rapido e

corale a questa iniziativa. Ci si può domandare se non sarebbe stato meglio per entrambi i paesi procedere *de facto* sul cammino di tale indipendenza senza proclamazioni, ma nello stesso tempo cercando appoggi diplomatici in Occidente, elaborando delle proposte e offrendo delle garanzie che rendessero il loro distacco più accettabile per Belgrado. Tutto questo però oggi riguarda gli storici.

Nell'immediato c'è una nazione europea schierata quasi a mani nude contro un esercito incaricato di riassoggettarla malgrado la sua esplicita e plebiscitaria volontà d'esser indipendente. Nell'immediato ci sono forze d'invasione che spesso infieriscono sui civili. Nell'immediato ci sono oltre mezzo milione di profughi su una popolazione di circa 6 milioni e mezzo di abitanti.

A Zagabria ed a Sisak, visitate insieme al presidente nazionale delle Acl, Giovanni Bianchi, a una delegazione del Movimento popolare e ai colleghi parlamentari Portata-

dino di Varese e Santuz di Udine, abbiamo avuto un giro di ampi colloqui con tutte le massime autorità civili e religiose: il cardinale primate mons. Kuharic, il presidente della Repubblica Tudjman, il primo ministro Gregoric ed altri membri del governo, il presidente del Parlamento Domjan e alcuni presidenti di commissioni parlamentari. Abbiamo anche parlato con profughi da Vukovar, ed a Sisak con autorità locali, con medici, con militari feriti ricoverati nell'ospedale che, benché colpito in più punti dall'artiglieria federale (serba), sino a domenica scorsa funzionava ancora almeno in parte.

Dall'insieme di questi contatti ci siamo conformati nel convincimento che l'Italia, l'unico dei sette maggiori paesi dell'Occidente che confini con la ex-Jugoslavia, ha o meglio avrebbe un ruolo decisivo da giocare in vista di una soluzione della crisi.

Occorre riconoscere l'indipendenza della Slovenia e della Croazia, e contribuire ad

accelerare l'invio dei «caschi blu» nel paese: quali forze d'interposizione fra le poche forze croate da una parte, e dall'altra i federali (serbi) nonché le milizie irregolari, i cettici, che li accompagnano e che si dedicano sistematicamente al massacro e al saccheggio. Il riconoscimento dell'indipendenza, fosse anche solo da parte dell'Italia, e della Germania e di qualche altro paese, sarebbe oggi di notevole aiuto alla sopravvivenza stessa della Croazia e più tardi della Slovenia, che resta solo provvisoriamente fuori tiro.

Nello stesso tempo l'Italia potrebbe farsi tramite con la Serbia, cui la legano memorie di antiche alleanze, e contribuire all'avvio di negoziati fra le due parti. Un piano di sviluppo coordinato della regione adriatica (ossia di tutte le terre che si affacciano su un piccolo mare che in realtà non è altro che un grosso golfo), promosso dall'Italia, sarebbe certamente la chiave di volta per una soluzione della

## Domani la marcia degli onesti a Roma

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Domani la manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil per l'equità fiscale. Lavoratori, pensionati, studenti, disoccupati, saranno almeno in 150 mila a sfilare per le strade della capitale. Giustizia fiscale, ma anche modifiche della manovra economica del governo la Finanziaria «costerà» nel '92 a ogni lavoratore almeno 450 mila lire. Ma i sindacati vogliono che la manifestazione dia un segnale forte a governo e industriali anche sul negoziato sulla riforma del salario e della contrattazione. Lunedì pomeriggio i ministri economici dovrebbero presentare il famoso documento complessivo di politica dei redditi, ma nel governo c'è ancora molta incertezza.

A PAGINA 13

### Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna.

Indirizzo a Mal d'Italia, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma